

## **QUALE RUOLO PER L'AC IN UNA CHIESA IN USCITA?**

### **Tre domande a tre laici impegnati nella pastorale diocesana**

*Crema - Oratorio di SS. Trinità, 16 ottobre 2017*

#### **Che idea hai dell'Azione cattolica?**

Premetto<sup>1</sup> che entro in punta di piedi, è terra santa il luogo e la realtà in cui donne, uomini, bambini, giovani camminano verso la santità. L'AC è terra santa, per me...

Vorrei condividere tre immagini:

La prima datata come me. Anch'io ho fatto parte dell'AC. Mi ricordo un campo scuola (mi sembra a Vezza d'Oglio) con don Luciano Cappelli e don Mario Piantelli (che a quel tempo non era don, forse neanche in seminario). E coltivo un ricordo bellissimo di quel campo, ma – rientrato nella realtà della parrocchia - l'essermene andato per una ricerca di coerenza, di vicinanza, di prossimità causata da una realtà "ingessata".

La seconda è legata alla Festa del Grazie. Per me l'AC è la festa del Grazie! Ma la colgo nel suo valore di profezia: la gioia, il grazie, l'accoglienza, l'inclusione, la festa.

La terza è il legame e la stima con molti di voi: non me ne vogliate. È un legame personale, è il vedere dei volti singoli, affascinanti, cristiani "adulti", testimoni credibili (vedi Bachelet). Fra l'altro il vostro presidente nazionale è fratello di una mia carissima amica. Però fatico a cogliere la vostra vita di popolo, di comunità. Può essere una scelta (essere sale che non si vede ma dà sapore a tutto ciò che avvolge, si sente al gusto) ma avete una vocazione che deve incarnarsi nella vita concreta comunitaria, e risplendere.

Se mi permettete un parallelo io amo dire della APG23: siamo una comunità a "bassa soglia" (sono quelle CT dove entrano tutti, tutti!!!) e se ci prendi uno per uno siamo proprio messi male. Ma se prendi la Comunità che bellezza, che meraviglie opera il Signore nell'insieme!

Passare dalla devozione (ascesi personale) alla rivoluzione! (fede incarnata che impianta il Regno): "La gente si sente tradita tutte le volte che diciamo parole di speranza ma non c'è l'azione". (don Oreste)

#### **Che cosa ti aspetti dall'associazione?**

Per dire cosa mi aspetto vorrei prima accennare quali mi sembrano i punti di vitalità dell'AC:

- Realtà laicale rivolta a donne e uomini
- Composta da persone di ogni età (ragazzi, giovani, adulti, anziani: dalla esuberanza alla saggezza), con vari stati (sacerdoti, consacrati, sposi, fidanzati, singoli...) e ambiti di vita (studenti, lavoratori, libere professioni...): una vocazione ordinaria, feriale.
- Associazione della Chiesa universale radicata in un territorio specifico (la parrocchia). I due polmoni quello universale e quello prossimo
- Diretta collaborazione con la gerarchia ecclesiale
- Radicata nella preghiera feriale: la preghiera della povera gente, della gente normale

Questo esprime una potenzialità enorme, affascinante che però rischia di dissolversi in un clima di abitudinarietà, di ripetitività, di fiato corto.

---

<sup>1</sup> ...che avrei voluto fare come Giona, scappare! Periodo molto intenso e impegnativo. Ho messo la testa stamattina presto; non trovando gli allegati che Romano mi aveva inviato (ma probabilmente non ce l'avrei neppure fatta a leggerli), ho letto quei documenti rintracciabili in internet (Statuto AC, Discorso di papa Francesco all'AC, riflessione del Vescovo Daniele al vostro incontro di settembre). Accogliete quanto ho cercato di meditare con misericordia.

## **Realtà laicale rivolta a uomini e donne**

*“Scegliere l’AC è dire con la propria vita che l’esistenza cristiana che nasce nella parrocchia e vive nelle cose di tutti è esperienza forte e radicale, che intende testimoniare che la santità è possibile nella fedeltà semplice e seria al Vangelo, custodita e alimentata nella Chiesa di tutti”. (Statuto AC)*

Papa Francesco richiama molto il Concilio e la sua attuazione, concreta!!!

Penso che uno dei passi che la Chiesa è chiamata a concretizzare è accogliere e valorizzare i laici cristiani, ma che lo faccia con decisione e con modalità che non siano formali, sia per la Chiesa stessa sia per i laici.

Mi ha colpito la lettera di Loris<sup>2</sup>, quel signore che ha scelto la morte dolce: “Porto con me l’amore che ho ricevuto... ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicini e che proseguiranno la battaglia per il diritto ad una vita degna di essere vissuta e per un mondo più sano, pulito e giusto”.

Oggi molte persone, la stessa società “civile”, hanno consumato il loro divorzio dalla fede e dalla Chiesa.

“Mi è difficile immaginare il resto della mia vita in modo minimamente soddisfacente, essendo la sofferenza fisica e il dolore diventati per me insostenibili e la non autosufficienza diventata per me insopportabile... Sono arrivato quindi ad immaginare l’accompagnamento alla morte volontaria...”.

Ma chi oggi potrebbe parlare a Loris, se non la mamma e il papà di Cristiano (genitori di un ragazzo gravemente disabile, lavoratori dipendenti, gente inserita in parrocchia e nella società civile e che ha saputo creare una rete accogliente), cioè persone così inserite nel crogiuolo della vita, così provate dalla sofferenza che diventano loro stessi germi di speranza? Ma di mamme e papà di Cristiano le nostre città pullulano. Perché la comunità ecclesiale non dà loro la parola, non chiede loro di sbriciolare (l’esegesi) la Parola?

Mi avvicino con rispetto al dolore e alla scelta dei molti Loris; scelte che mi trascendono. Constato che per moltissime persone, forse la maggioranza la proposta di fede è diventata estranea. E mi chiedo: siamo consapevoli di questa estraneità, di questa lontananza, oppure la nostra coscienza si è talmente annebbiata che continuiamo a vivere nelle nostre torri d’avorio mentre la vita ci passa accanto?

I laici, noi laici siamo chiamati ad essere protagonisti di questo tempo, di questo oggi, ed il compito è di declinare la fede cercando di farla interagire con le domande, le inquietudini, le paure, le speranze delle donne e degli uomini di oggi.

Siamo in una situazione di grande complessità storica e di profonde trasformazioni (papa Francesco: Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca). Come riuscire a guardare il cielo senza lasciarsi affogare dalle moltissime domande di senso che la vita pone? Come non lasciarsi incapsulare da questo grigiore? Si esce solo vivendo pienamente il nostro tempo, gettando lo sguardo verso il futuro, evitando il rischio di lasciarsi imprigionare dentro la tentazione di vivere con lo sguardo rivolto dietro le proprie spalle. Si esce con la gioia nel cuore. “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù”. (EG)

*E allora cosa mi aspetto? Che l’AC senta come una sua priorità il dare valore alla vocazione dei laici in tutta la sua ricchezza: ordinaria, spirituale, culturale, politica, testimoniale<sup>3</sup>.*

## **Composta da persone di ogni età**

La vostra è veramente una grande ricchezza: una realtà così composta: “Sono i nonni che sognano e danno ai bambini una appartenenza della quale hanno bisogno” (Papa Francesco).

Delle varie fasce di età vorrei soffermarmi sui giovani. Sono stato tentato di soffermarmi anche sul tema della donna, ma diventerei troppo lungo... Potreste scegliere di coniugarlo voi...!

---

<sup>2</sup> La Repubblica, 12.10.2017

<sup>3</sup> Mons. Oscar A. Romero: nell’omelia per il funerale di un prete assassinato dagli squadroni della morte, egli disse, riecheggiando il Concilio Vaticano II: “Tutti dobbiamo essere disposti a morire per la nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore... Dare la vita non significa solo essere uccisi; *dare la vita, avere spirito di martirio, è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare la vita a poco a poco? Sì, come la dà una madre, che senza timore, con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. E’ dare la vita. E’ martirio”.*

Perché i giovani? Perché ad uno sguardo superficiale sembrano indifferenti alla proposta di fede. Ma se andassimo maggiormente in profondità scopriremmo che non è vero. Scusate se cito ( e citerò!) don Oreste. In un suo intervento alle settimane sociali a Pisa, nel 2007 diceva: "... il vento è favorevole, perché il cuore dei giovani, ve lo dico – e non badate alle cassandre – oggi batte per Cristo. Però ci vuole chi senta quel battito, chi li organizzi e li porti avanti in una maniera meravigliosa”.

I giovani –uomini e donne- hanno una singolare sensibilità spirituale e religiosa, ma hanno preso le distanze dalla fede e dalla Chiesa stessa. Diceva Paolo VI che “l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”<sup>4</sup>. I giovani chiedono questo, chiedono adulti che sappiano “*far incontrare il Vangelo con la vita*”<sup>5</sup>: voi avete il dono di essere una Associazione che ha al suo interno i giovani e penso che la domanda forte che vi pongono è quella di saldare la vita alla fede, la capacità di interpretare e amare la vita<sup>6</sup>.

“Quando la vita interPELLA la fede riunisci i fratelli e rispondi alla vita con la fede”.

Se volete, in questo vedo anche il mio cammino personale: ero arrivato a distinguere la fede dalla Chiesa e la Chiesa da Cristo: aver incontrato testimoni credibili (don Agostino, don Oreste) e i poveri mi hanno ridato il senso genuino della fede, e stimolato a comprendere che Cristo è vivo nella Sua Chiesa, nei poveri e nei suoi Pastori.

### **Associazione della Chiesa universale radicata in un territorio specifico**

Lettera a Diogneto: “I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere... Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. .. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto...”.

Lo spazio dove siamo chiamati a vivere è il mondo, pur essendo radicati in un luogo preciso. Siamo chiamati a vivere nel mondo con gioia, stupore, meraviglia...

Mondo: luogo della fratellanza perché figli dello stesso Padre. Vi siete chiesti perché Gesù li mandò “due a due”? La chiamata è alla fraternità, perché sono figlio!.

Mondo: dove si scopre e sperimenta il valore del vivere, la bellezza dell’incontrarsi, del volersi bene, del darsi da fare per gli altri; la fatica di sperimentare il limite della nostra esistenza e il nostro essere salvati dentro questo limite.

Mondo: come casa, come luogo caldo, dove si vivono le relazioni che strutturano la persona nella famiglia, nel lavoro, nello studio, nell’esperienza dell’amicizia, dell’amore, della responsabilità, nella fatica, nel dolore.

*“Siamo convinti che la Chiesa abbia bisogno della vocazione laicale per aprirsi sempre più alla vita, per accogliere ogni dimensione e salvarla, per diventare casa aperta, comunione offerta a tutti, vicenda di popolo. La nostra vocazione di laici cristiani è a servizio del compito della Chiesa tutta ad aprirsi al mondo, al territorio, alla vita, all’esistenza concreta di ogni persona”. (Statuto AC)*

Che bello questo polmone universale, questa cattolicità che si incarna poi nel piccolo, nel quotidiano, nella parrocchia. Cogliere il tutto nel particolare ed il particolare nel tutto. Far entrare il mondo nella parrocchia e

---

<sup>4</sup> Evangelii Nuntiandi, n. 41

<sup>5</sup> Statuto Azione Cattolica

<sup>6</sup> Ricordo un episodio. Padre Giovanni Vannucci e don Zeno Saltini, due grandi uomini di Dio, un uomo mistico e un dicono di fuoco, stanno chiacchierando ad una finestra del Marianum a Roma. Guardano fuori e sul viale XXX Aprile osservano un ragazzo e una ragazza salire adagio tra i grandi alberi del viale, salgono e si abbracciano, camminano e si baciano.

Allora padre Giovanni interrompe ciò che stava dicendo e dice a don Zeno: “Quando tu sarai capace di ringraziare il Signore perché sulla terra ci sono due creature che si amano, di ringraziare e di godere perché nel mondo c’è più amore di prima, in quel preciso momento sarai molto avanti nel cammino spirituale”. (E. Ronchi, Le nude domande del Vangelo)

la parrocchia nel mondo<sup>7</sup>: l'annuncio, il dono ricevuto che viene ri-donato, che si fa missione e condivisione! La missione consiste nel farsi prossimo, nell'entrare in una casa, il luogo della convivenza e delle relazioni, per diventare famiglia.

Penso che questo farsi fratello prossimo e universale, il respiro universale/locale aiuta a vincere la tentazione di una gestione della comunità centralistica, clericale, asfittica. Aiuta veramente a lasciarci abitare dal Signore Risorto ed a contaminare della sua tenerezza le periferie geografiche ed esistenziali.

Pensiamo a che svolta la tenerezza, la prossimità, la familiarità possono dare alla vita dei nostri Consigli pastorali... A quale responsabilità tutti, anche chi apparentemente è lontano, si sentirebbe chiamato... Quante volte mi sento dire "ho scoperto di essere stata messa nel CP perché non c'era nessuna disponibilità". Pensiamo come invece potrebbe essere il cammino di una comunità che si fa carne, una Comunità i cui si è "missionari" perché radicati in una "identità chiara e gioiosa", donne e uomini che fanno propria la grammatica dell'ascolto e dell'accoglienza sapendo che la fraternità è il grembo che rende credibile l'essere figli dello stesso Padre.

### **Diretta collaborazione con la Gerarchia ecclesiale**

Papa Francesco: *"Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana, perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e, misericordiosa, e in alcune circostanze, dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade"* (EG 31)

Vorrei accennare a due equivoci presenti nella comunità cristiana. E prima faccio un atto di umiltà, sono un contadino non un letterato, cogliete il senso di ciò che vorrei condividere, pur nella imperfezione del linguaggio.

Il primo equivoco è la gerarchizzazione delle vocazioni: il sacerdozio prima di tutto, il resto a seguire... No, c'è pari dignità della vocazione<sup>8</sup> al sacerdozio, al matrimonio, alla vita consacrata... solo diversità di manifestazione ma ogni vocazione è la chiamata di Dio alla santità<sup>9</sup>.

Importante è coinvolgere le persone attorno alle questioni reali della comunità, verso obiettivi condivisi e scelti insieme. Importante è rendere i laici protagonisti; aiutare le persone a sentirsi parte, a offrire e condividere soluzioni ai problemi, possibilmente soluzioni nuove...

Avete registrato papa Francesco? "Il gregge stesso possiede un olfatto per individuare nuove strade".

Il Vescovo non si mette in coda per aiutare chi è rimasto indietro, ma perché il gregge possiede un suo olfatto **PER INDIVIDUARE NUOVE STRADE!**

Va sperimentata ed attuata la corresponsabilità, **REALMENTE, CONCRETAMENTE.**

Corresponsabilità: una scelta adulta di vivere la responsabilità.

Ed è una scelta adulta perché ci costringe a vivere nella comunione che ci chiede di fare unità a partire dalle nostre diversità (la convivialità delle differenze – don Tonino Bello): saper accogliere il punto di vista dell'altro come ricchezza, come valore, come compimento necessario.

---

<sup>7</sup> "Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra" (E.G)

<sup>8</sup> "Ciascun battezzato... è un discepolo attivo di evangelizzazione... In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio, è diventato discepolo missionario" (EG, 120)

<sup>9</sup> "Il concilio Vaticano II già ricordava la comune dignità di tutti i battezzati non soltanto sul piano dell'«essere», ma anche quanto alla azione per edificare il Corpo di Cristo (cf. LG 32). Non si tratta dunque di qualcuno che «fa», mentre gli altri vanno dietro solo come cooperatori: c'è una effettiva responsabilità di tutto il popolo di Dio nella edificazione della Chiesa, ma su questo abbiamo ancora della strada da fare". *Vescovo Daniele, L'Azione cattolica prossima, Crema 17.09.17*

Il secondo equivoco è quello di ritenere che la comunione si esprima nell'uniformità delle opinioni, nell'assenza di conflitti, nell'intesa senza contrasti; una comunione da "angeli" più che da esseri umani. Anche in una vita che tende ad essere vera, seria, coerente, rimangono tutti i nostri limiti, le nostre imperfezioni, ma ciò che conta è il sentire che l'altro è la parte che mi manca per realizzare il sogno che il Signore ha sulla mia vita.

La comunione ecclesiale non è un quieto vivere senza scosse e senza conflitti; non è appiattimento su un'unica posizione, che diviene inevitabilmente quella del più forte. È accoglienza di un dono che non ci appartiene, è dono del Signore, e si costruisce con pazienza nel dialogo, nel confronto, nell'accoglimento delle differenze; nel superamento del conflitto; nella messa a confronto di posizioni diverse, nella consapevolezza che nessuno ha tutta la verità.

E chi meglio di chi vive la dimensione della coppia è maestro e testimone di accoglienza, di confronto, di pazienza, di tenacia, di fedeltà, di amore gratuito, di...

### **Radicati nella preghiera feriale**

*Il cammino formativo dell'AC deve anche oggi aprire la strada alla santità, attraverso una vita cristiana essenziale, che abbia il suo cuore nella Parola e nella carità, nell'Eucaristia e nella vita sacramentale; nella condivisione del cammino di fede della propria comunità, nell'impegno ad acquisire uno stile mite e semplice, sobrio e accogliente, fraterno e partecipe...; nel testimoniare con gioia e maturità quell'aspetto paradossale della vita cristiana che ci fa essere leali cittadini nella nostra città, nella storia di oggi, ma al tempo stesso custodi gelosi di un originale stile evangelico. (Statuto AC)*

Dice don Oreste: "Non basta essere facchini di Gesù, bisogna essere innamorati di Lui. Se non prego non solo non capisco, ma neppure capisco di non capire! Il nostro monastero è il mondo, la nostra cella il cuore, la campanella sono i poveri. Voi siete di Gesù, voi siete del Signore!".

A me piace questo vostro essere donne e uomini della ferialità, donne e uomini che si sforzano di vivere una vita cristiana essenziale immergendola nella Parola, nella carità, nell'Eucarestia... Testimoniare con gioia l'incontro col Risorto che fa nuove tutte le cose, a partire dalla mia vita. Ecco allora che mi sembra di cogliere l'essere cristiano adulto: nella preghiera della povera gente, nella riscoperta della preghiera semplice radicare la tensione ad essere donne e uomini credenti, perché credibili!<sup>10</sup>

Vi cito ancora don Oreste: "... è questo il tempo santo, è questo il tempo accettabile, è il tempo della nostra conversione a Cristo!.. Come fare perché ognuno si converta? Anzitutto vivendo in Gesù, con Gesù, per Gesù si accende quel fuoco che ci spinge ad evangelizzare." (PQ 14.05.17)

### **Quali suggerimenti ti senti di dare perché essa possa essere lievito di una "chiesa in uscita"?**

L'invito primo è riprendere il mandato che papa Francesco ha dato alla Chiesa italiana al Convegno di Firenze, quel suo richiamo ad una vita umile, disinteressata, beata perché gioiosa; il suo spronarci ad uscire da noi stessi per essere donne e uomini secondo il vangelo di Gesù, a lavorare sodo per rendere migliore questo nostro mondo; il suo invito deciso, rivolto in particolare ai giovani: "non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi per edificare una città costruita sui rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento".

Approfondire la Evangelii Gaudium per trovarvi quelle piste per poter incarnare la tenerezza del Padre, per costruire insieme comunità il cui pilastro sono le nostre fragilità. Una comunità di redenti, non di perfetti; una comunità che sa chinarsi sulle proprie ferite, una comunità chiamata ad "uscire" e proprio perché in uscita si lascia forgiare dal Volto misericordioso del Padre.

---

<sup>10</sup> "Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi... si tratta di una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici". (Evangelii Gaudium)

Don Bledar Xhuli<sup>11</sup>: “Cristo non era presente in chi bussava, ma in chi ha aperto la porta”.

Non basta essere accoglienti: dobbiamo per primi muoverci verso l'altro, perché il prossimo da amare non è colui che ci chiede aiuto, ma colui del quale ci siamo fatti prossimi.

*“Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna e accarezza”.*

In Gesù Dio ha assunto il volto di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati.

Con il suo svuotarsi indica a ciascuno di noi lo stile, e qui lo spazio è immenso: dalla dimensione personale, a quella familiare, a quella lavorativa, a quella culturale, a quella politica... (che bello papa Francesco a Cesena: *“E il buon politico ha anche la propria croce quando vuole essere buono perché deve lasciare tante volte le sue idee personali per prendere le iniziative degli altri e armonizzarle, accomunarle, perché sia proprio il bene comune ad essere portato avanti. In questo senso il buon politico finisce sempre per essere un “martire” al servizio, perché lascia le proprie idee ma non le abbandona, le mette in discussione con tutti per andare verso il bene comune, e questo è molto bello”*).

Permettetemi di dirvi che voi avete uno spazio immenso di testimonianza, di martirio. Al vostro interno ci sono dirigenti della scuola, insegnanti, dirigenti d'azienda, medici, liberi professionisti, persone impegnate nella politica, nella vita delle amministrazioni locali...: chi vi impedisce di incarnare la gioia del Cristo Risorto nel mondo di oggi?

Essere cristiani “adulti” non vuol dire solamente essere cristiani “formati”. Non basta sapere, ma saper fare e ancor di più saper essere!

Provate ad immaginare se gli insegnanti si unissero per realizzare nella scuola una pedagogia e didattica centrate sulla persona, sulla valorizzazione dei doni che ogni ragazzo possiede. Pensate se un libero professionista tenesse per sé lo stretto necessario che gli serve per vivere e il resto lo restituisse ai poveri. Pensate se i dirigenti d'azienda si impegnassero per realizzare luoghi di lavoro dove non sia solo il profitto a farla da padrone ma la dignità della persona, l'attenzione alla famiglia, la solidarietà, la prossimità sono i criteri posti a fondamento dell'attività creatrice e trasformatrice del lavoro. Pensate se i giovani studiassero non solo per fare carriera e soldi ma per condividere il dono dell'intelligenza e generare quella civiltà dell'amore così cara a papa Paolo VI. Pensate se<sup>12</sup>... Continuate voi a declinare... e sognare ad occhi aperti.

**Ma la peculiarità è INSIEME: passare dall'IO al NOI, dalla devozione alla rivoluzione (plantatio Ecclesiae).**

Utopia? No, è il vostro progetto di vita:

*Queste scelte hanno bisogno di leggerezza e libertà; della ricchezza della diversità e della responsabilità di tutti.*

*(ciò)... consentirà anche oggi di far emergere il carattere alternativo della proposta cristiana, che si rivolge alle coscienze, che fa conto sulla straordinaria forza della libertà e dell'amore, che lo Spirito suscita nella profondità di ogni persona.*

*Siamo grati al magistero della Chiesa che attraverso le parole di Giovanni Paolo II e dei nostri Vescovi ci ha ripetuto in questi anni che l'AC è un dono di cui la Chiesa non può fare a meno.*

*È un riconoscimento che ci dà gioia e ci impegna a mostrare con l'esperienza della nostra vita e delle nostre associazioni diocesane e parrocchiali che effettivamente una comunità senza l'AC è più povera; che l'AC è una realtà su cui oggi la Chiesa può tornare a scommettere. (Statuto AC)*

Leggere la vita con lo sguardo di Gesù povero, servo, che espia il peccato del mondo; leggere la realtà con lo sguardo del povero, di colui che non vale niente, che quasi chiede scusa di esistere. E la coniugazione spetta a noi, spetta a voi.

Anche papa Francesco non ha dato ricette a Firenze. Ha detto: voi mi chiedete cosa fare, no! Spetta a voi. Però ha indicato il metodo, bellissimo: la sinodalità, il camminare insieme.

---

<sup>11</sup> Sacerdote albanese che ha portato la testimonianza della propria vita a papa Francesco, nel Convegno di Firenze: vi invito a leggerla. È stupenda!

<sup>12</sup> “... al consiglio comunale di Rimini ho chiesto che ogni consigliere comunale prenda accanto a sé uno dei nostri barboni – li chiamiamo così, ma sono uomini creativi di storia – e lo usi come assistente, però con i pantaloni con le pezze, perché ricordino agli altri che son lì per diventare poveri, cioè per farsi prossimo, altrimenti abbiamo una testa che ragiona, ma non dà più ordini al cammino”. (don Oreste Benzi)

**Ripeto!** Quando la vita interpella la **fed**e riunisci i fratelli e rispondi alla vita con la fede: vedere, giudicare, agire.

Ancora don Oreste: "...Poi mettendo in atto un metodo molto semplice ed efficace: vedere assieme il problema, rapportarlo alla parola di Dio e infine agire assumendosi la propria responsabilità . Ognuno, per amore di Gesù, si assume una propria parte d'azione dicendo: "Ecco che cosa posso fare io!" (PQ 14.05.17)

Concludo con un invito di papa Francesco: Vi incoraggio a non stancarvi di promuovere, con tenace e paziente perseveranza, comunità che abbiano la passione per il dialogo, per vivere i conflitti in modo evangelico, senza negarli ma facendone occasioni di crescita, di riconciliazione: questa è la pace che Cristo ci ha conquistato e che noi siamo inviati a portare. Si tratta a tale scopo di educare singoli e gruppi a stili di vita consapevoli, così che tutti si sentano davvero responsabili di tutti.

Sono questi i semi che contribuiscono a creare un'umanità nuova, rinnovata, dove nessuno è lasciato ai margini o scartato; dove chi serve è il più grande; dove i piccoli e i poveri sono accolti e aiutati.

Concludo veramente con un augurio ripreso dal pellegrinaggio a Fatima di papa Francesco: "Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti... Questo modello di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e cammino verso gli altri è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione".

**Rileggendo mi è venuto alla mente un aspetto che non vi ho detto: sottolineo un fatto che già state vivendo. Voi siete corresponsabili del Pastore nella diocesi e nella parrocchia: siate presenza della sua tenerezza e segno di comunione. Fate sentire la gioia di camminare uniti, non uniformati; animate le varie associazioni e aggregazioni laicali a stimare i diversi carismi e a sentire la bellezza e fragranza di dividerli perché la Chiesa sia luogo di conforto e speranza per tutti i cercatori di Dio. E tutti lo siamo, anche i lontani, perché tutti abbiamo sete di infinito.**

**"Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te".**

**Buon cammino. Maria, donna del cammino, faccia sbocciare sulla vostra strada l'esultanza del Magnificat (don Tonino)**